

1° Premio

Alice Baccolini

3^a A Liceo "Ariosto-Spallanzani" di Reggio Emilia
per le seguenti poesie

Divenire

Non saprei
se amare o disdire
questo mio luogo d'ascolto
alla finestra in divenire.

Omertà

Esala dall'anima
un fumo di nebbia,
è la paura della verità
o è forse l'omertà
che ha deciso di guidarci,
che resta a soffocarci.
Le poche grida rimaste
rimbombano nelle stanze.

Crepe

Siamo noi che lo viviamo
o è il tormento che suona?
Ritmo costante,
occhi fissi di una maschera su di me,
sorride
ma è tutto finto,
sogghigna piuttosto
un fuoco opposto,
fosco luogo di apertura.
L'orizzonte è impossibile da raggiungere,
bambino.
Soltanto una canzone
scucita
ti sa avvolgere fino in fondo,
infatti ha radici.
I suoi fili
li troverai ovunque
dove tutto ha senso.
La vita sta di questo nella ricerca.
Scuci tutto.
Nelle crepe troverai la luce.
Devi solo lasciarla passare

Rosso

Rosso
barlume vuoto nel buio
posto
tremolante su un uncino
storto.

Rosso
aveva sulle mani
"Ma non posso"
si ribellò ai nani
e adesso
è legato al collo,
un messo
di codardi in ammollo.

Rosso
lo vedi ad occhi chiusi al sole
ma in questo
non puoi vedere l'aquilone
e resti
ogni istante sul posto...
e se perdesti
il vero senso nascosto?

Rosso
era l'alba di un mattino
e ho visto
che sopra al tremolante uncino
la nostra mente stava appesa
sognante
un'altra primavera,
assente
dal suo aquilone
come un dì
di vento senza sole.

Rosso
era un filo che saliva al cielo
messo
a comandare l'intero aquilone
ma forse
dobbiamo tutti solo aprire
gli occhi e scoprire
un altro colore,
l'amore.

2° Premio ex aequo

Riccardo Leardini
5° AS Liceo Scientifico I.S.I. "Leonardo da Vinci"
Cerea (VR)

I vinti

Fumo di pece
sul candido bianco
di onnivora neve,
fornace mietitrice
corpi scheletrici
di anime vinte.
Affetti divisi d'amori privati,
lacrime aride in quel filo spinato;
guardie, cani bavosi
su corpi dilaniati,
spari su bambini,
su donne, su vinti;
la svastica eclissa
la lucente
stella di David.
Anime vinte dalla polvere
morte finale di oblio.

Nulla è cambiato
con il centennio passato,
barconi sul mare,
alzan gli sguardi
in aiuti vani,
come spaventapasseri muti,
soli, nell'immane abbandono;
vinti dal sinistro sfruttatore
raccoglitore di interessi.
Il popolo si solleva
in sorda protesta,
tesa la mano
al saluto romano,
morte proclamano
invocando ignoranza;
così la storia si ignora
obliato il passato,
ormai dimenticato ...
e quei vinti su barche
di dolore straziati
di cuori addolorati
sono vinti, di vinti
passati, di vinti futuri.

2° Premio ex aequo

Angelo Alban
5° ARIM Ist. "Buonarroti-Fossombroni" - Arezzo

Ho un debito

Ho un debito
con chiassosi tulipani
con austeri desideri e le loro fragilità
con la fuggente felicità
cenduta da antichi goffi mercanti
Ho un debito
con la mia anima che se ne va
con la meschina sfera sopra quel campo di lillà
Rubai a ogni sera la sua alba
a ogni betulla le foglie che ha avuto
a ogni sospiro schegge di vissuto
a ogni dama il sorriso compiaciuto
Ho un debito con te
con le tue elettriche labbra
con ogni tua tenebra
per ogni bacio spaccato
rimandato o evitato
Ho un debito con me
per ogni rima inaudita,
inconsiamente ruggita
per ogni gemma appassita
per ogni rifiuto alla vita.

3° Premio ex aequo

Federico Grisent
5° A Liceo Linguistico "Marconi" - Parma

Prima cantica

Nato nel 1265 a Firenze,
in un'epoca piena di credenze,
ho provato a fare ordine con le mie conoscenze
nel Convivio.
Ma chi sono io?
Sono un poeta errante,
scelto da Dio
Cavalcanti in confronto a me è un principiante,
piacere mi chiamano Dante.
Esiliato come un cane randagio
perché ero contro Bonifacio,
Guelfo bianco e non Guelfo nero,
ma ai tempi fiorentini non lo sapevano ed io
nemmeno,
quando mi dissero di andare all'inferno non
pensarono
ci sarei andato davvero.
A 35 anni mi persi nel peccato,
la peggiore delle selve,
e uscendo mi si mozzò il fiato
quando mi incappai in tre belve.
Ma non scappai in quella situazione cupa
vidi arrivare Virgilio come uno spettro,
"seguimi" disse
"tanto alla lupa ci penserà il veltro"
e mi convinse.

Poco dopo scendemmo negli Inferi dove Lucifero giace,
e sapevo sarebbe scoppiato il delirio.
Subito vidi Caronte occhi di brace,
gli servirebbe del collirio,
poi vidi Minosse
in seguito anime dal vento percosse,
vidi Paolo e Francesca come colombe,
esiste l'amore anche in un regno di ombre.
Vide Cerbero latrare, rendendo le persone sorde
ma Virgilio era tranquillo
can che abbaia non morde,
poi uscimmo dall'inghippo,
vidi anche Pluto ma mancava Pippo.
Parlai con Farinata, pratico dell'esilio,
parlai con Cavalcante, preoccupato per suo figlio.
Raggiunsi una foresta arcana
con arpie sanguigne,
e incontrai Pier delle Vigne,
membro della corte siciliana,
ora più che a fare il consigliere fa la fotosintesi
clorofilliana.
Incontrai Diomede e Ulisse, distruttori di Ilio,
tramutati in fiamma
e chiesi a Virgilio il perché della loro condanna.
La mia guida mi disse:
"In vita hanno emanato false sentenze"
e aggiunse Ulisse:
"Forse era meglio non seguire virtute e
canoscenza...".

Dal fuoco passammo al ghiaccio del Cocito,
dal triste panorama, luogo per i traditori apposito,
vi incontrai il conte Ugolino, che godeva di cattiva
fama
ed è morto di fame in una torre di mala gloria,
un frate mi chiese di aiutarlo ma feci l'infame,
e da che ne ho memoria, fui pure più cinico di Branca
Doria.
Vidi Lucifero, un tempo angelo,
Ora immerso nella vergogna ed il gelo,
divorava un peccatore carogna per ogni faccia,
ed il ricordo ancora mi agghiaccia,
provai un fremito, brividi all'unanime,
non so se ero più gelido io o le dannate anime.
Risalimmo per il corpo dell'ex angelo Cherubino,
dal corpo immenso quanto immondo,
ricercando la luce del mattino,
poi scendemmo dall'altra parte del mondo
e riprendemmo il cammino.
Giunti alla fine guardai il cielo sopra di noi,
con fare liberatorio.
Ora che ho superato l'inferno...
che sarà mai il purgatorio?

3° Premio ex aequo

Nicola Magno
5° A Liceo Classico "G. Garibaldi" - Castrovillari (CS)

Tori nuovi di una vecchia corrida

Erano tre, pascevano insieme,
ora d'un tratto non camminano più.
Erano tre, pascevano insieme,
ora d'un tratto son tutti lassù.
Paura, paura, la gente ha paura,
è questo che grida da tutte le mura:
chi uccide, chi muore, chi vive, chi vuole
finirla con tutta 'sta storia,
tenersi un'altra memoria.
Da piccolo i miei occhî vedevano sangue
perciò decisi di andare distante:
son qui, nel mio posto sicuro,
coi miei figli che amo – lo giuro –
ma quando sento la morte nel mio posto natio
mi chiedo che fine abbia fatto anche Dio.
Non ce la faccio a restare in silenzio,
non ce la faccio a morire con dentro
l'odio, il rancore, il timore
che possano prendersi la parte migliore,
che possano rendere ai miei figli il mondo un orrore,
che possano continuar a giocare con gli uomini
a tutte le ore.
Stavolta eran tre, pascevano insieme,
c'era il padre – come me –
la cui moglie ora freme:
aveva lasciato le bimbe, rasserenato,

ma non conosceva il destino che gli sarebbe spettato,
nemmeno la grazia di dare loro
un ultimo saluto venuto dal cuore.
C'era il vecchio dalla barba pungente,
segno che il tempo passava incalzante,
era lì perché stanco dagli anni,
da ciò che aveva visto, da tutti quei danni,
voleva finirla con quell'omertà,
voleva insegnarlo alla società ...

E c'era la donna in tulle e gonnella,
e c'era la donna che s'era fatta bella
perché dentro al cuore lei s'aspettava
che moriva, or via se n'andava.
Erano tre, con grande coraggio,
andarono al luogo dell'appuntamento,
vennero in tre e senza minimo atteggiamento,
BUM, già di loro non c'era più niente.
Piazza centrale, piazza laterale,
che importa!, dovunque è fatale.
Colpo su colpo uccisero i grandi,
gli tagliano la testa – Signore, comandi! –
e sotto lo sguardo di bimbi e animali,
ci giocano a calcio, manco fossero umani.
– Questo succede a chi va controcorrente –
afferma ridendo il capo latitante.

L'imperfezione

– Questo succede a chi è un brutto brigante,
non aver pace fino all'ultimo istante! –
gli grida un bambino ch'era lì vicino,
e poi, piangendo, getta l'ultimo sospiro.
E noi continuiamo a restare in silenzio:
io, me medesimo, che ancora qua attendo
la brutta notizia "i tuoi sono morti"
per poter dir "non avevo tutti i torti".
Popolo svegliati, non vedi che c'è?
Gente che soffre, gente lacchè!
Gente che muore prendendo un caffè,
gente che vive, ma viva non è.
Questo è lontano, mi dicono adesso,
ma io non ci credo, non sono che un sasso,
fermo, arenato nei mondi passati,
stringendomi al petto i miei figli amati,
non vedo niente che un'altra sfida,
son tori nuovi di una vecchia corrida.
Erano tre, pascevano insieme,
non eran tori, ma alme serene
che ebber il coraggio di ribellarsi,
di andare avanti e una vita rifarsi,
ma come quando il toro vede il rosso,
ti balza davanti anche se sei nascosto,
loro li han presi e li han trucidati,
ma almeno il mondo li ha martirizzati
perché ci han dato prova di coraggio,
ci hanno lasciato un grande messaggio:
quando c'è il toro senza la corda,
ammazzalo tu, prima che lui ti morda.
Erano tre, pascevano insieme,
ora d'un tratto non camminano più.
Erano tre, pascevano insieme,
ora d'un tratto son tutti lassù.

Ti criticano perché sei imperfetto.
E tu ne soffri.
Ma sai cos'è l'imperfezione?

Ennesimo giorno di derisioni,
continui schemi e allusioni.
Per un po' al gioco ci sono stato,
ma dopo un po' mi sono stufato.
Ad ogni angolo del corridoio
c'era uno sguardo denigratorio.
Tutti quelli che dicevano di essere i miei amichetti,
mi prendevano in giro e facevano strani sorrisetti.
Ridevano della mia camagione scura,
dicevano che più del buio facevo paura.
Pure sul mio portamento avevano da commentare,
dicevano che sembravo il protagonista di un musical
che non riesco a ricordare.
A fare tanto ridere era pure il mio naso,
che sì non era bellissimo
ma era simile a quello del ricco Tommaso.
Oltre a me, a farli ridere era la mia cartella,
che tutti calciavano, anche se a me
sembrava proprio bella.

Un giorno da scuola sono uscito correndo,
e in macchina da papà sono salito piangendo.
Ho chiesto se quello che gli altri mi dicevano era vero,
e lui mi ha detto che io tutto questo proprio non ero.
Mi ha detto che delle imperfezioni ne devo andare fiero,
ma sai qual era il problema vero?

Non sapevo che cos'era l'imperfezione,
se l'avessi saputo prima gli avrei dato una bella lezione.
Che il violino scordato, non rovina una canzone,
ma dà solo la sua interpretazione.
E che sono le nuvole che disturbano il sole quando
scende la sera,
a creare un meraviglioso tramonto di primavera.

Eleonora Merlin

5^a A AFM I.S.I. "Leonardo Da Vinci" - Cerea (VR)

Menzione Speciale
a Giulia Pietrosanti
2^oB Liceo Classico "A.Torlonia"- Avezzano (AQ)
per le poesie

Intimità

S'amavano le foglie
tra la danza del vento.
S'amavano i tetti
e s'abbracciavano vicini.
S'amavano le pagine
e formavano i libri.
S'amavano i capelli del prato,
fini e intrecciati
sulla vastità del mondo.
S'amavano le spighe di grano
e i granelli di sabbia.
Come s'amavano le onde
e gli scogli!
Come s'amano le cose,
le semplici cose del quotidiano!
S'amano come fossero
amanti clandestini
E s'abbracciano muti,
così nascosti in bella vista
mentre ballano intimi
la vita.

Gioco di specchi

Nella mia vita c'è un bambino.
Segue le mie scelte e i miei passi.
Mi canta nella testa filastrocche
e mi fa distrarre con gli aquiloni.
Non sta mai fermo con le mani
e sorride davanti ai quadri.
Se sono triste, lo vedo che piange
seduto in un angolo della stanza;
la sua tristezza però è un velo,
un momento passeggero di malinconia.

Il mio bambino ride sempre.
È un sole di Maggio.
Salta sulle foglie d'autunno
esalta nelle pozzanghere,
sui prati, sui letti a molle.
Ama la neve e vederla scendere.
Gli piace l'arancione
e le parole.
Oh come gli piacciono le parole!
Per lui è tutto un gioco.
Davanti agli specchi ci salutiamo,
lui mi cede lo sguardo e io, felice,
continuo a pettinarmi.
Poi lo vedo giocare con i miei ricci.
io, però, sono in ritardo e lui, offeso,
mi segue.
Amo quel bambino meraviglioso
che mi fa perdere tempo,
che guarda i tramonti,
che scrive poesie.

Ultimi romantici

Voi ch'amate in questi giorni di pioggia
il verso sciolto delle lettere d'amore.
Voi che sognate fantasie e romanzi
nello sciogliersi muto e regolare delle ore.
Voi che siete gli ultimi romantici,
vittime involontarie di un'allegria malinconia.

Aspettate.

Non c'è più tempo per la parola,
per chi ama l'arte della scrittura.
Non ci si siede più insieme a tavola.
Non c'è più tempo per aver paura.

Voi, però, continuate ad amare!
Scrivete i vostri versi,
coltivate i vostri pensieri,
dipingete le vostre pagine;
ché l'arte è l'essenza delle cose
e la poesia il pennello dell'artista.